

PRIVATIZZAZIONI

Programmi Vendere Hera? Per 150 milioni «cash» forse non ne vale la pena

Vademecum

Il dibattito sul candidato sindaco di Bologna non è ancora entrato nel dettaglio delle politiche da affidare al futuro inquilino di Palazzo d'Accursio. Che su infrastrutture, diritti, bilancio, dovrà seguire una rotta: quale?

ALICE LORETI

BOLOGNA
alice.loreti@gmail.com

Laicità, infrastrutture, bilancio, lavoro. Il vademecum per il futuro sindaco di Bologna parte da qui. Alcuni temi sono già emersi nei dibattiti delle ultime settimane. **Maurizio Cevenini**, il candidato officioso alle primarie chiamato a furor di popolo a governare la città, ha parlato di moschee, Civis, matrimoni omosessuali. Punti che non rappresentano una novità: «No ad una moschea grande, sì a piccoli luoghi di culto», è l'idea del Cev. Non dissimile da quella con-

tenuta nel programma di Delbono. Sulle unioni gay, Mister preferenze ha rifiutato di compiere «cerimonie simboliche»: ci vuole una legge nazionale, sul modello degli altri paesi europei. Proprio come l'ex sindaco. Poi sì al Civis e al Passante nord. E anche al Metrò, se ci sono i soldi.

La novità è la soluzione proposta prima da Sassoli De Bianchi, poi dallo stesso Cev, per rimettere la testa ad un bilancio ghigliottinato dai tagli: vendere le azioni delle società partecipate. In primis Hera, poi Fiera e aeroporto. Per il Pd si tratta di una proposta «rivoluzionaria». Perché i centristi è da tempo che lo dicono, ma le amministrazioni di Centrosinistra quelle azioni se le sono sempre tenute ben strette, per evitare le privatizzazioni. E perché in gioco c'è la vendita dei «gioielli di famiglia», quelli che Duccio Campagnoli, lo sfidante - con punto interrogativo - del Cev alle primarie e il segretario della Camera del Lavoro, Danilo Gruppi, non venderebbero mai. Il perché lo dice Ivan Cicconi, uno dei maggiori esperti di infrastrutture e lavori pubblici. «Venderle significa incassare in una volta sola una elevata somma di denaro - spiega -. Ma se non investi questa somma in un'attività altrettanto remunerativa, quando questi soldi finiscono, come si fa? Le spese

non si fermano, continuano a correre».

Ogni anno il Comune di Bologna incassa circa 10 milioni di dividendi per le azioni di Hera. Se le vendesse, fatto salvo le oscillazioni di Borsa nella quale la società è quotata, guadagnerebbe in un sol colpo più di 152 milioni di euro (ma sarebbero stati 300 tre anni fa, prima del crollo delle Borse). Poniamo che questa cifra fosse utilizzata per un piano di investimenti decennale, pari a due mandati di un sindaco: bene, in 10 anni finirebbe. Dall'undicesimo anno non rimarrebbe nulla e nei 10 anni precedenti non sarebbero entrati circa 100 milioni di dividendi. La vendita dell'aeroporto porterebbe decisamente meno: 12 milioni. Ancor meno la Fiera: 10 milioni. Risorse «una tantum», per dirla con Cicconi. «È una svendita dal fiato corto - riprende - e il rischio è aggravare ancora di più la situazione». Certo, Hera ha risentito della crisi: una quota in borsa vale 1.4 euro, contro i 2.5 di qualche anno fa. Ha un patrimonio netto di 1 miliardo e mezzo e debiti a lungo termine per 1 miliardo e nove. A questo va aggiunto che entro il 2013, secondo una legge del governo Berlusconi, il pubblico può avere solo il 30% delle società partecipate. E, attualmente, il pubblico pesa nella società di viale Berti Pichat al 62%. Quindi